

ROBERTO GUSMANI — MASSIMO POETTO

## UN NUOVO SIGILLO FRIGIO ISCRITTO

L'oggetto (tav. I), di cui non è dato conoscere la provenienza, appartiene alla collezione del Dr. E. Borowski che nuovamente ringraziamo per avercene voluto liberalmente affidare la pubblicazione.

Si tratta d'un sigillo piramidale in calcedonio bianco, guarnito di staffa in argento con terminali (infissi) a testa d'anatra e anello di sospensione saldato alla parte superiore. Le dimensioni sono: h. mm. 25, Ø mm. 17 × 13.

Sulla base ottagonale leggermente convessa è rappresentato di profilo un leone accovacciato con fauci spalancate. Nella zona semicircolare sovrastante l'animale si trova invece incisa una leggenda in caratteri alfabetici tipicamente frigi, di cui questa è la trascrizione:

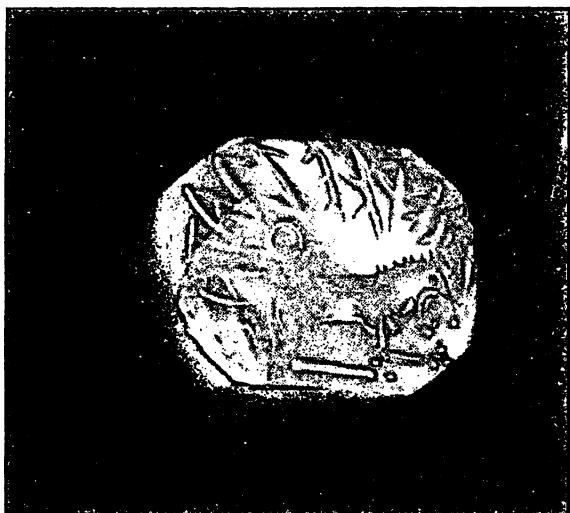
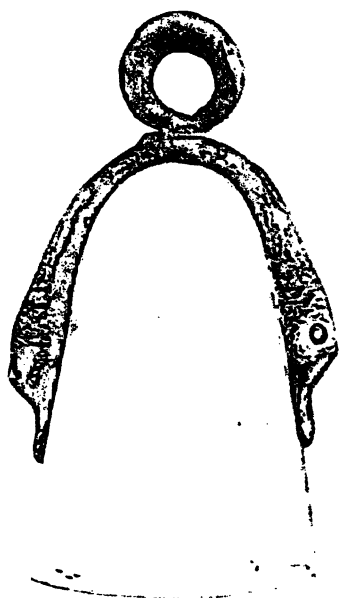
**pserkey<sub>o</sub>yatas**

L'orientamento delle lettere (sull'impronta) è destrorso — significativi al riguardo risultano *e*, *r*, *k*, e *p* —, come nella maggioranza dei documenti paleofrigi, e il loro aspetto non richiede particolari osservazioni: normali sono difatti in questo sistema grafico la *e* a tre bracci inclinati e asta verticale prolungata in basso, la *p* a falce, nonché la *y* (a quest'epoca orientata indifferentemente rispetto alla direzione del testo<sup>1</sup>) e la *s* a tre tratti (pure a orientazione indifferente<sup>2</sup>).

Va nondimeno rilevato che il gruppo *ps* non sembra comparire altrove nei testi paleofrigi. La grafia col digramma costituisce dunque un indizio a favore della mancanza di una lettera speciale (a meno che l'in-

<sup>1</sup> V. Lejeune 1969b, pp. 30–36 e 1970, pp. 58–62, anche per il periodo delle attestazioni del segno e per l'alternanza con *i*, dovuta a una differente normativa grafica. V. inoltre Lejeune 1969b, p. 41, per l'ipotesi sull'origine di *y* da *yôd* semitico e sulla sua introduzione in frigio a séguito di una riforma che risalirebbe al VI sec. a. Cr. Se tale teoria coglie nel segno, si avrebbe un elemento per fissare un *terminus post quem* per l'età del nostro documento.

<sup>2</sup> Cfr. Young nr. 25 (pp. 260b e 262a con fig. 1 di p. 258 e tav. 68), nr. 55 (p. 284b con fig. 5 di p. 269 e tav. 72), nr. 67 (p. 288b con fig. 9 di p. 285 e tav. 71), ecc., e v. Lejeune 1970, p. 58–59.



impronta



impronta

# Tafel I



cisore ne ignorasse l'esistenza) per rappresentare /ps/<sup>3</sup>, com'è negli alfabeti greci occidentali („rossi“<sup>4</sup>).

Una seconda considerazione concerne il cerchio posto esattamente sotto i segni yy, giacché questo viene da noi inteso non come „linear device“, bensì come lettera o — per qualche motivo (dimenticanza o altro) incisa fuori „rigo“ — da inserire tra le due y. In effetti una sequenza yy non solo non è attestata altrove, ma contraddice le „regole“ grafiche paleofrigie<sup>5</sup>.

La lettura del testo, a nostro giudizio, è perciò

*pserkeyoyatas*

che proponiamo di scindere in *pserkeyoy atas*<sup>6</sup>, ove è da rilevare che l'impiego di y per /i/ in posizione intervocalica e nella notazione dei dittonghi finali di parola corrisponderebbe perfettamente alla norma grafica individuata da Lejeune (1969b, pp. 36–37 e 1970, p. 62). Una sequenza fonematica abbastanza simile a quella del sigillo — per quanto l'analogia possa esser largamente casuale — si ritrova ad es. nel testo Young nr. 24B 1 (tav. 69 e p. 277 fig. 6): ].*erkeyaask*<sup>7</sup>, da dividere con ogni probabilità in ].*erkeya ask*.

L'*atas* che conchiude la scritta sul nostro oggetto ha ampie corrispondenze: *ata* in Young nrr. 33 e 45 (rispettivamente p. 262b con tav. 68 e p. 258 fig. 1, pp. 280b–281a con tav. 69 e p. 263 fig. 3), *attas* su un graffito in lettere greche (Young nr. 46a: p. 281a con tav. 69 e p. 263 fig. 3), fors'anche ]*ataş* in Young nr. 46 (tav. 72 e p. 263 fig. 3)<sup>8</sup> e ]*ataskek*.[ in Young nr. 55 (tav. 72 e p. 29 fig. 5)<sup>9</sup>; con diverso vocalismo *ates* in Friedrich 1932, nr. 1 (p. 125), ?]*ates* in Young nr. 50 (tav. 73 e p. 283 fig. 8), eventualmente ]*ates* in Young nr. 75 (p. 292a con tav. 73 e p. 269 fig. 5) e ]*aţe*[ in Young nr. 51 (p. 282b con tav. 73 e p. 283 fig. 8)<sup>10</sup>. Si tratterà, ovviamente, del diffuso „Lallname“<sup>11</sup>.

<sup>3</sup> Tale presunto valore per il (raro) segno a forca Ψ non è infatti più sostenuto da Lejeune, il quale in suo luogo indica adesso /ks/: v. Lejeune 1978, pp. 783–790 e l'accento in 1979, p. 220<sup>7</sup> (contro Haas, ivi citato).

<sup>4</sup> Cfr. Lejeune 1969b, p. 45<sup>101</sup> e 1978, p. 789.

<sup>5</sup> Per converso si può ricordare che è documentata la successione i(-)i (la quale — se appartenente alla stessa parola — implica sempre ortografia antica) in Young nr. 72 (p. 289b con fig. 10 di p. 290 e tav. 70), su cui v. Lejeune 1970, p. 61<sup>40</sup>.

<sup>6</sup> La *scriptio continua* è ben documentata in questa lingua: v. Lejeune 1970, p. 54.

<sup>7</sup> Lejeune 1970, pp. 70 e 62<sup>42</sup> legge ]*erkeyaask*.

<sup>8</sup> V. Lejeune 1970, p. 72.

<sup>9</sup> V. anche Lejeune 1970, p. 72.

<sup>10</sup> Lejeune 1970, p. 72, dà invece ]*aţe*[. — Per le finali -a, -as e -es v. la raccolta del materiale in Lejeune 1969a, pp. 291–292.

<sup>11</sup> Per cui cfr. L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag 1964, pp. 105 ss.

Quanto a *pserkeyoy* che precede, esso richiama, con la sua terminazione, alcune caratteristiche forme verbali – e. g. *esuryoyoy* (Friedrich 1932, nr. 4, p. 125), *kakuioi* (Friedrich 1932, nr. 15 b, p. 127), *kakoioi* (Young nr. 43 b, pp. 279 b–280 a con tav. 71 e p. 277 fig. 7<sup>12</sup>), *agar[.]ioi* (Young nr. 43 a<sup>13</sup>), a cui è forse da aggiungere *-juioi* di Friedrich 1932, nr. 13 (p. 126), secondo la lettura di Brixhe (1974, pp. 243–244 e 1978 b, p. 8) –, le quali sono state interpretate, non senza motivo, come ottativi<sup>14</sup>. Seguendo quindi questa traccia, si potrebbe plausibilmente riconoscere in *pserkeyoy* un ottat. 3<sup>a</sup> sg. adesinenziale (per cui v. Lejeune cit. alla n. precedente)<sup>15</sup> e attribuire alla scritta completa un senso come ‘*valeat (?) Atas*’ (ove l’identificazione del proprietario dell’oggetto è implicita in un’espressione beneaugurante di tal genere)<sup>16</sup>.

Dal punto di vista dell’interesse del documento, infine, va anche sottolineato quanto scarsi siano gli esemplari di sigilli finora conosciuti, attribuiti o attribuibili al *corpus* epigrafico frigio: un anello proveniente da Gordion<sup>17</sup>, la cui gemma reca intagliata una mano entro un’iscrizione<sup>18</sup>; un sigillo di pietra pomice, con incisi alcuni caratteri alfabetici, rinvenuto a Porsuk<sup>19</sup>; e possibilmente il „sigillo Herzfeld“<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> = nr. 43 C in Lejeune 1970, pp. 69–70.

<sup>13</sup> V. comunque Lejeune 1970, pp. 69–70.

<sup>14</sup> L’individuazione di tale modo – basata peraltro su un paio di testimonianze recenziatori piuttosto incerte – risale a Haas 1966, p. 227. V. successivamente, con argomentazioni più valide e materiale più probante, Lejeune 1969 a, p. 293–294 e 298–299, 1969 b, p. 387<sup>8</sup>, 1970, pp. 69–70 e 1979, p. 224 (specialmente riguardo a *kakuioi*, al cui proposito v. anche Brixhe 1974, p. 243 e 1978 a, p. 21). Il neofrigo βασιου (per il quale v. Brixhe 1978 a, p. 5) non dovrebbe essere, secondo ogni evidenza, un verbo. – Molto probabilmente altre desinenze in *-oy* si celano anche nell’iscrizione bitinia di Germanos, su cui v. provvisoriamente Haas 1969, pp. 70–78 (che peraltro trascrive spesso *y* con *z*, in conformità all’uso „pre-Lejeune“).

<sup>15</sup> Nonostante tali forme trovino praticamente riscontro solo su iscrizioni funerarie, nella formula imprecativa contro gli eventuali danneggiatori o profanatori.

<sup>16</sup> Possibile sarebbe comunque anche scorgere in *pserkeyoy* il dat. d’un nome personale, cosicché la leggenda verrebbe a dire: ‘A. a P.’, con P. destinatario dell’oggetto quale dono (v. Lejeune 1969 a, pp. 293–294 e 1970, nr. 63 p. 57 con n. 31), ovvero si potrebbe prendere in considerazione l’eventualità di un dat. „genitivale“ – cioè nel senso di ‘(figlio) a’ = ‘di’ –, com’è e. g. nel passo licio TL 87.4 *meipñ : pudē : ti ñte kahba : [eh]bi : Wazzije : cbatra* ‘in più in questo (ti ñte) è (a)scritta (i. e. ‘(am)messa’) sua nuora, figlia a (= ‘di’) W.’. Sussiste però la complicazione che *pserkeyo-* non trova – almeno a tutt’oggi – agganci nel materiale onomastico.

<sup>17</sup> V. R. Edwards in *Expedition* 5/3, 1963, p. 44 nr. 10.

<sup>18</sup> Dichiarata comunque illeggibile già da W. Dressler in *Sprache* 14, 1968, p. 43 a.

<sup>19</sup> O. Pelon in *Syria* 47, 1970, p. 284 con fig. 5. Cfr. altresì M. J. Mellink in *Flori-legium anatolicum – Mélanges offerts à E. Laroche*, Paris 1979, p. 254.

<sup>20</sup> Friedrich 1965, p. 154 e p. 155 fig. 1, su cui v. anche R. Gusmani in *Kadmos* 11, 1972, pp. 48–49 („wahrscheinlich phrygisch“). Dubbio invece sull’attribuzione al

## Abbreviazioni

- Brixhe 1974 = C. B., *Réflexions sur phrygien iman*, in *Mélanges Mansel I*, Ankara 1974, pp. 239–250.
- Brixhe 1978a = C. B., *Études néo-phrygiennes*, in *Verbum* 1/1, 1978, pp. 3–21.
- Brixhe 1978b = C. B., *Études néo-phrygiennes II*, in *Verbum* 1/2, 1978, pp. 1–22.
- Friedrich 1932 = J. F., *Phrygische Texte*, in *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin 1932, pp. 123–140.
- Friedrich 1965 = J. F., *Ein phrygisches Siegel und ein phrygisches Tontäfelchen*, in *Kadmos* 4, 1965, pp. 154–156.
- Haas 1966 = O. H., *Die phrygischen Sprachdenkmäler*, Sofia 1966.
- Haas 1969 = O. H., *Neue phrygische Sprachdenkmäler*, in *KZ* 83, 1969, pp. 70–87.
- Lejeune 1969a = M. L., *Notes paléo-phrygiennes*, in *REA* 71, 1969, pp. 287–300.
- Lejeune 1969b = M. L., *Discussion sur l'alphabet phrygien*, in *SMEA* 10, 1969, pp. 19–47.
- Lejeune 1970 = M. L., *Les inscriptions de Gordion et l'alphabet phrygien*, in *Kadmos* 9, 1970, pp. 51–74.
- Lejeune 1978 = M. L., *Sur l'alphabet paléo-phrygien*, in *ASNP* III/8, 1978, pp. 783–790.
- Lejeune 1979 = M. L., *Regards sur les sonores i.e. en vieux phrygien*, in *Florilegium anatolicum – Mélanges offerts à E. Laroche*, Paris 1979, pp. 219–224.
- Young = R. S. Y., *Old Phrygian Inscriptions from Gordion: Toward a History of the Phrygian Alphabet*, in *Hesperia* 38, 1969, pp. 252–296 (tavv. 67–74).

---

frigio Young, p. 257<sup>21</sup>; contrario J. Boardman in *Iran* 8, 1970, p. 21, fig. 2, nr. 7 e p. 39, il quale lo ritiene lidio. — Più che sospetto, all'opposto, il sigillo da Boğazköy, su cui v. da ultimo Haas 1966, p. 184 (iscriz. nr. XXVII) con rinvi.